

Conservazione di dati, informazioni e documenti della PA

L'emergenza del COVID-19 ha messo in evidenza la necessità e l'opportunità di lavorare sempre più con documenti in formato elettronico anziché cartaceo, e quindi dei servizi fiduciari e dei servizi per la dematerializzazione e la conservazione a norma, necessari per poter sostituire efficacemente e in sicurezza i documenti cartacei.

A livello europeo, i servizi fiduciari sono normati principalmente dal Regolamento eIDAS (electronic IDentification Authentication and Signature) - Regolamento UE n° 910/2014 sull'identità digitale. Per quanto riguarda invece la conservazione a norma, il riferimento a livello nazionale è il CAD - Codice per l'Amministrazione Digitale.

La Pubblica Amministrazione italiana si è inoltre dotata di strumenti adeguati, in primo luogo tramite l'emissione, da parte dell'Agenzia per l'Italia Digitale, delle Linee Guida sulla conservazione dei documenti informatici. Occorre quindi garantire il rispetto di queste linee guida da parte dei fornitori dei servizi di conservazione.

Lo strumento scelto in origine dalla normativa italiana era quello dell'accreditamento: le organizzazioni che intendevano svolgere attività di conservazione dei documenti informatici dovevano presentare apposita domanda di accreditamento presso AgID che quindi, oltre all'attività di vigilanza, assicurava anche una verifica preventiva del possesso da parte di tali organizzazioni dei requisiti previsti.

Trattandosi di una normativa tecnica che ha la potenzialità di limitare la libera circolazione dei servizi all'interno dell'Unione, lo Stato italiano ha provveduto, in linea con la Direttiva (UE) 2015/1535, a notificare la propria normativa tecnica sulla conservazione alla Commissione Europea, che infatti si è espressa dichiarando la non conformità del regime di accreditamento previsto per i servizi di conservazione con il Regolamento (UE) 2018/1807 (Libera circolazione dei dati non personali) e la Direttiva 2000/31/UE (Direttiva sul commercio elettronico), e invitando quindi l'Italia ad adeguare la propria normativa.

Coerentemente con tale indicazione, l'Italia si prepara a passare, nell'ambito del convertito con la legge 11 settembre 2020, n. 120, da un regime di accreditamento (quindi con controllo preventivo che richiede di dimostrare l'affidabilità organizzativa, tecnica e finanziaria necessaria per svolgere l'attività di conservazione) ad un regime di vigilanza ex post, in coerenza con quanto previsto per i servizi fiduciari non qualificati definiti dal Regolamento eIDAS.

In mancanza dei controlli previsti dall'accreditamento, diventa essenziale l'attività di monitoraggio svolta da AgID, anch'essa da adeguare in analogia a quanto viene fatto, soprattutto recentemente, per i servizi fiduciari.

L'iscrizione ad un elenco AgID, magari per poter fornire il servizio alle PA o per la conservazione di documenti con specifici requisiti di legge, anche senza che questa iscrizione costituisca in alcun modo un processo di accreditamento, potrebbe comportare per l'operatore l'accettazione ad essere monitorato, e dove opportuno sanzionato, dall'Autorità italiana, assicurando quindi comunque che a chi operi in Italia possa essere richiesto un livello di sicurezza adeguato.

I conservatori dovrebbero essere sottoposti a verifiche periodiche con frequenza adeguata, ma è altrettanto importante che i requisiti a cui sono soggetti siano mantenuti aggiornati all'evoluzione delle minacce e delle tecnologie, e che siano compatibili con quanto previsto a livello europeo e con gli standard del settore, come ad ora il TS 119 511 dell'ETSI, evitando scelte che renderebbero l'Italia un mercato poco interessante per gli operatori di livello europeo.

La conformità a quanto richiesto non dovrebbe essere solo oggetto di verifica e monitoraggio, ma dovrebbe anche essere oggetto di un'attestazione da parte del Conservatore, che dichiara cosa implementa, assumendosene la responsabilità. Il riferimento agli standard di settore faciliterebbe, inoltre, un'eventuale qualificazione eIDAS dei conservatori italiani che li renderebbe più appetibili a livello europeo.

In questo modo, si potrebbe assicurare comunque un livello adeguato di sicurezza, a tutela delle aziende italiane, pur senza limitare l'accesso al mercato italiano o violare le normative dell'Unione.

Autori: Paolo Da Ros e Claudio Telmon

(Si ringraziano inoltre tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questo documento)